



II° Domenica del Tempo Ordinario

Anno C - 19 Gennaio 2025

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

INVITO A NOZZE

Questo brano evangelico delle nozze di Cana fa parte nella trilogia della “manifestazione” di Gesù iniziata nella solennità dell’Epifania, nel Battesimo al Giordano e nella pagina delle nozze, che Giovanni definisce “inizio dei segni” compiuti da Gesù.

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea. Il terzo giorno richiamava il giorno dell’alleanza, il giorno in cui Dio a Mosè sul Sinai donò l’alleanza con il suo popolo. Quindi l’evangelista vuole dire: questo brano è in chiave dell’alleanza con Dio. Quest’alleanza tra Dio e il suo popolo veniva raffigurata con un matrimonio; Dio era lo sposo e il popolo, Israele, la sposa.

C’era la madre di Gesù. Anche in questo brano tutti i personaggi sono anonimi, solo Gesù ha un nome. Fu invitato con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino. Presso i profeti dell’AT la mancanza di vino era considerata come una grande disgrazia, che il popolo aveva meritato a causa della sua infedeltà all’alleanza. “Non hanno vino” non è un dettaglio di un festino di nozze, ma di ciò che fondamentalmente manca al popolo prima della venuta di Gesù. La madre di Gesù gli disse: “Non hanno vino”. Non dice: “Non abbiamo vino”. Maria rappresenta quell’Israele fedele che ha sempre conservato questo amore con Dio. E la risposta di Gesù può sembrare strana, addirittura sgarbato, se pensiamo è rivolta da un figlio alla madre. «”Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora”. “Donna” significa “moglie, donna sposata”. Sono tre i personaggi femminili ai quali Gesù in questo vangelo si rivolge con questo appellativo. Sono le immagini delle spose di Dio. Per cui la madre di Gesù rappresenta la sposa fedele dell’Antico Testamento; l’altro personaggio femminile al quale Gesù si rivolgerà è la donna samaritana, cioè l’Israele adultero che lo sposo riconquista con un’offerta ancora più grande d’amore. E, infine, “donna” sarà Maria di Magdala, che rappresenta la sposa della nuova alleanza. Cioè che cosa mi importa? “Non è ancora giunta la mia ora”. Quindi Gesù dice: “Non mi interessa questo”. Ma sua madre disse ai servitori... “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. Vede in Gesù il nuovo legislatore, il nuovo Mosè che è da ascoltare. Maria, invitando i servi a fare ‘quello che vi dirà’ diventa la donna che aiuta a formare i discepoli, esercita il ruolo materno: madre dei credenti, madre della Chiesa. Ciò che qui è implicito diventa esplicito sul Calvario. Vi erano là sei

anfore di pietra grosse inamovibili; di pietra come le tavole della legge. Per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. Ecco perché non hanno vino. Una religione che inculca il senso di colpa, di indegnità, che fa sentire l'uomo sempre bisognoso di chiedere perdono, di purificarsi, sempre impuro, è una religione che impedisce di scoprire e di accogliere l'amore di Dio. Di qui il bisogno sempre quindi di purificarsi. Il vino poi nel linguaggio biblico è segno di amore, piacere della vita, gioia. Insomma tutto ciò che rappresenta la gioia di vivere e di amare è come un'anfora vuota. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto" C'era un incaricato. Questi pranzi di nozze duravano giorni, a volte anche una settimana. E c'era un incaricato che doveva stare attento all'ordinamento, a che non mancassero i cibi e soprattutto il vino. Costui non se ne occupa. Qui rappresenta i capi religiosi che non si occupano e non si preoccupano del fatto che il popolo non abbia questa relazione con Dio. Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino... Colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano attinto all'acqua ... e quindi le anfore non contengono mai il vino di Gesù ma contengono l'acqua, – chiamò lo sposo. Ma vediamo di comprendere prima della reazione. Cosa significa questo cambio? E' la nuova alleanza che Gesù ci propone. Un nuovo rapporto con Dio, non più basato sull'obbedienza alla legge, che fa sentire sempre indegni e impuri, ma sull'accoglienza del suo amore. Con Gesù l'amore di Dio non è più concesso per i meriti delle persone, soltanto quelli che lo meritano, ma per i bisogni, quindi concesso a tutti quanti. Chiamò lo sposo, e lo rimprovera. "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono". E' normale. In un pranzo che dura parecchie ore, o addirittura parecchi giorni, all'inizio si serve il vino buono e poi quello più scadente. "Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora". Per le autorità il vino nuovo appartiene al passato. Le autorità sono incapaci di comprendere che il bello e il buono deve ancora venire. Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria. L'unica volta nella quale si scrive che Gesù manifestò la sua gloria. Non viene detto quando Gesù risuscita Lazzaro, un morto da quattro giorni, ma qui l'evangelista ci dice: "Attenzione! Questo non è un racconto di un'acqua cambiata in vino o per ospiti già alticci, ma ci parla del cambio dell'alleanza. Non più il bisogno di purificarsi per accogliere l'amore di Dio, ma accogliere l'amore di Dio, che è quello che purifica l'uomo".

Aggiungo un commento a questo Vangelo di don Tonino Bello:

Nel Vangelo c'è un episodio, quello delle nozze di Cana, che gli ultimi approfondimenti biblici ci obbligano decisamente a rivedere, soprattutto per ciò che riguarda il ruolo di Maria. Chi sa quante volte ci siamo commossi pure noi dinanzi alla sensibilità della madre di Gesù che, con finezza tutta femminile, ha intuito il disappunto degli sposi, a corto di vino, e ha forzato la mano del figlio, troncando sul nascere l'evidente imbarazzo che ormai serpeggiava dietro le quinte. Pare certo, però, che l'intenzione dell'evangelista non fosse tanto quella di mettere in evidenza la sollecitudine di Maria a favore degli uomini, o la potenza della sua intercessione presso il figlio. Quanto quella di presentarla come colei che percepisce a volo il dissolversi del piccolo mondo antico e, anticipando l'ora di Gesù, introduce sul banchetto della storia non solo i boccali della festa, ma anche i primi fermenti della novità. Festa e novità, quindi, irrompono nella sala su espresso richiamo di lei. A darcene conferma, c'è nella pagina di Giovanni un particolare tutt'altro che accidentale, che anzi, a ben considerarlo, esplose con la prepotenza di un invadente protagonismo. È costituito dalle sei giare di pietra, per la purificazione dei Giudei. Oscene nella loro immobilità. Ingombranti nella loro ampiezza prevaricatrice. Gelide come cadaveri, perché di pietra. Inutili, perché vuote, agli effetti di una purificazione che sono ormai incapaci di dare. Sei, e non sette che è il numero perfetto. Simbolo malinconico, quindi, di ciò che non giungerà mai a completezza, che non toccherà più i confini della maturazione, che resterà sempre al di sotto di ogni legittima attesa e di ogni bisogno del cuore. Ebbene, di fronte a questo scenario di paresi irreversibile rappresentato dalle giare (di pietra, come le tavole di Mosè), Maria non solo avverte che la vecchia alleanza è ormai logora e che l'antica economia di salvezza fondata sulle prescrizioni della legge ha chiuso da tempo la sua contabilità, ma sollecita coraggiosamente la transizione. Vede raggiunti i livelli di guardia da un mondo che boccheggia nella tristezza, e invoca da suo figlio non tanto uno strappo alla legge della natura, quanto uno strappo alla natura della legge. Questa non contiene ormai nulla, non è in grado di purificare nessuno e non rallegra più il cuore dell'uomo. Interviene, perciò, d'anticipo, e chiede a Gesù un acconto sul vino della nuova alleanza che, lei presente, sgorgherà inesauribile nell'ora della Croce. «Non hanno più vino». Non è il tratto di una provvidenziale gentilezza che sopraggiunge a evitare la mortificazione di due sposi. È un grido d'allarme che sopraggiunge per evitare la morte del mondo. Santa Maria, donna del vino nuovo, quante volte sperimentiamo pure noi che il banchetto della vita languisce e la felicità si spegne sul volto dei commensali! È il vino della festa che vien meno.

Don Tonino Bello